

Lo scontro sul decreto-bis

Domani si saprà se scatteranno 4 punti di contingenza

ROMA — Quasi certamente domani si riunirà l'apposita commissione per la determinazione della contingenza maturata nel trimestre febbraio-aprile. Un eventuale slittamento potrebbe essere possibile, ma si tratterebbe, al massimo, di uno-due giorni. C'è in ogni caso molta attesa per la riunione. Infatti, sono già maturati tre punti e qualche decimale che assommati a quelli accantonati in precedenza potrebbero determinare un quarto punto. Come è noto, però, è proprio sui decimali che c'è guerra...

2 L'Unità OGGI

accantonati in precedenza potrebbero determinare un quarto punto. Come è noto, però, è proprio sui decimali che c'è guerra dall'accordo del gennaio '83. Il riconoscimento del quarto punto, d'altro canto, farebbe sì che i punti persi per la busta paga sarebbero altri due e non uno. Ne risulterebbero così tagliati via — tra febbraio e maggio — ben 4. Intanto, l'Istat ha reso note le variazioni retributive registrate nei diversi settori a fine marzo 1984 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In generale la crescita salariale è stata pari o superiore a quella del costo della vita (12% nel periodo considerato) per effetto soprattutto dei rinnovi contrattuali e della incidenza che hanno avuto anche i recuperi per i periodi contrattuali pregressi.

Il governo sfugge a ogni confronto sulle modifiche

Nel dibattito in aula alla Camera l'intervento di Tortorella denuncia le pressioni oltranziste interne al pentapartito - «Nessun segnale che colga almeno la proposta unitaria della CGIL»

ROMA — Se si affermasse una assurda volontà di contrapposizione con la pretesa della intoccabilità del decreto-bis, se insomma qualcuno vuole riprendere la via dello scontro frontale, i comunisti non ne avranno timore e faranno tutto intero il loro dovere nei confronti dei lavoratori, della democrazia, del Paese. Lo ha ribadito con forza, ieri pomeriggio alla Camera, Aldo Tortorella con esplicito riferimento alle forze oltranziste che dall'interno del pentapartito premono per il rifiuto di ogni reale confronto e di ogni autentico impegno di governo. Il rifiuto è arrivato a principi irrinunciabili e a conquiste salariali costate tante lotte. L'intervento di Tortorella segnava l'avvio di una discussione generale sul provvedimento, dopo che, sabato scorso, era bastata la relazione introduttiva di maggioranza del dc Giovanni Carus (una relazione in cui tro-



Aldo Tortorella

vavano eco richieste e possibilità di modifiche, in particolare per fronteggiare i moltiplicatori effetti perversi della predeterminazione del punto di scala mobile) a scatenare scomposte reazioni del PRI e d'una parte della stessa Dc. E dell'atteggiamento con cui governo e dirigenti della maggioranza affrontano questa prima fase della verifica parlamentare, l'aula di Montecitorio forniva appunto una impressionante testimonianza fisica: assenti i ministri interessati, a rappresentarli c'era proprio un solo sottosegretario completamente deserto i banchi della coalizione; tutto il pentapartito, mentre al microfono si alternavano impegnati a proporre cento ragioni sul confronto di merito — i deputati della opposizione: con Tortorella i compagni Grassucci e Vignola; Nebbia e Giovannini (Sinistra Indipendente); Se-

Tra forti tensioni l'esecutivo CGIL oggi

Sarà preceduto da una riunione della segreteria - Ancora polemiche dei socialisti

ROMA — Due riunioni della segreteria della CGIL (la prima venerdì scorso, l'altra ieri) non sono bastate a rimettere su binari unitari i rapporti interni. La segreteria è stata convocata nuovamente per questa mattina: discuterà la relazione che Bruno Trentin di lì a poche ore presenterà all'esecutivo della confederazione. Sarà il terzo tentativo di recuperare il dissenso della componente socialista della CGIL sulla ripresa dell'iniziativa di lotta tanto sulle modifiche di sostanza al decreto che taglia la scala mobile quanto sulle priorità rivendicative (a cominciare dall'occupazione) individuate nella recente assemblea dei delegati a Chianciano. La tensione è assai forte. Ieri la segreteria ha di fatto rinviato — lo ha riferito Garavini — ogni discussione e decisione a oggi. E per preparare l'appuntamento odierno ieri pomeriggio si sono riunite separatamente le singole componenti. Rastrelli, comunista della maggioranza, ha sostenuto che il tentativo comune è di portare al direttivo una relazione unitaria. Ma il socialista Del Turco è stato più freddo: «Un tentativo — ha replicato — che non è reso più agevole dalle vicende di questi giorni, in particolare di quelle piemontesi». Che i socialisti vogliano fare dello sciopero dichiarato della maggioranza della CGIL piemontese un caso dirompente sul piano nazionale è dimostrato dalla pubblicazione di una lettera che la componente di quella regione ha scritto a Lama: si ammette che l'abbandono del direttivo è stato un atto «duro e clamoroso», ma lo si giustifica con l'«indisponibilità» a una linea definitiva rigida che sarebbe stata imposta da giudizi negativi della maggioranza nei confronti della proposta Lama-Del Turco per la modifica del decreto. L'esecutivo è stato convocato proprio per discutere quella proposta che indica una fase intermedia per il recupero dei



Ottaviano Del Turco



Bruno Trentin

punti di contingenza tagliati dal decreto, costituita dall'impegno del governo ad affrontare il prossimo negoziato per il pubblico impiego sulla base del reintegro del grado di copertura della scala mobile che il decreto ha ridotto dal 68% al 45%. E neppure a questa proposta il governo ha risposto. Ed è questa realtà — come lo stesso Lama ha sostenuto in più occasioni — ad affermare la necessità di riprendere l'iniziativa ad un tempo politica e di lotta. Tanto più ora che il taglio di 4 e non 3 punti di scala mobile rischia di compromettere ancor più il potere d'acquisto dei salari più bassi. La forzatura della componente socialista accompagna la rincorsa di voci (che, va detto, Del Turco non ha confermato) sulla presentazione all'esecutivo e in tutti gli altri organismi di uno stringato ordine del giorno per chiedere l'approvazione della proposta Lama-Del Turco e basta, a prescindere cioè da ogni valutazione politica sulla vicenda del decreto e dalle condizioni in cui quella stessa proposta può costituire una via d'uscita dal muro eretto dal governo e dalla maggioranza finora in Parlamento. Ed è proprio sulla base dei riflessi parlamentari su quella proposta che si è espresso il Pci di Lazio. Tanto più strumentale appare, così, una battuta di Del Turco, secondo la quale quel documento legittimerebbe «quanti di noi parlano di Cgt», in quanto «è illogico che pretenda di occuparsi dell'orientamento del gruppo di gente della CGIL, mentre poteva essere la circostanza con la quale si discuteva l'atteggiamento parlamentare del Pci». Ma proprio di questo si è trattato: e allora? Potrà essere invertita questa rotta che sembra portare a una nuova clamorosa divisione? Per Lettieri è necessario discutere chiaramente e — a mio avviso — approvare, al di là di possibili dissensi di metodo, la proposta presentata dalla segreteria generale in Parlamento. Questa posizione, ha sostenuto Lettieri, «pur confermando divergenze di fondo sulla manovra del governo tiene conto del risultato ottenuto con la caduta del primo decreto ed è espressione di un importante momento di autonomia dell'organizzazione». Ma «la CGIL non può rimanere passiva». Una volta fatta chiarezza, «deve decidere — ha affermato l'esponente della «terza componente» — le forme di lotta a sostegno della modifica del decreto, nel quadro di un impegno più generale sui temi dell'occupazione». Ma di lotte sono in molti a non volere sapere. Compresa la Uil che, con Benvenuto, ha minacciato la rottura di ogni rapporto unitario, anche della stessa unità d'azione, laddove la maggioranza della CGIL assumerà decisioni di lotta. E un esempio è stato già dato con la decisione di interrompere ogni rapporto con la CGIL piemontese. Dietro i guasti provocati dal decreto continua ad esserci un pezzo di strategia del sindacato. Lo conferma il documento che la Cisl ha preparato per la sua prossima conferenza di organizzazione sulla riforma del salario e della contrattazione. L'ipotesi della predeterminazione viene ribadita come «strumento valido in una linea di «mantenimento del salario reale orientato a tassi decrescenti di inflazione». Logico, quindi, che la Cisl osteggi modifiche di fondo al decreto. Scettica su una riforma vera e propria della scala mobile (preferisce che non ci sia come avviene con la predeterminazione?), la Cisl si limita a ipotizzare l'istituzione di una fascia di salario minima, garantita, a tutti i lavoratori occupati e a tutelare con particolare efficacia contro l'inflazione. Ma sullo sfondo continua a stagliarsi una Cgil accentratrice e unitaria che si prevede la possibilità di attribuire all'esecutivo confederale il potere di ratifica delle piattaforme di categoria.

Pasquale Casella

Deficit pubblico, 26.000 miliardi in 4 mesi

ROMA — Il disavanzo dello Stato nei primi quattro mesi di quest'anno ha toccato quota 26 mila miliardi. Si tratta di 3 mila 500 miliardi in più rispetto al primo quattro mesi dello scorso anno. Ma il ministro del Tesoro Giovanni Goria — che ha presentato ieri queste cifre nel corso di una conferenza stampa convocata per illustrare il nuovo sistema d'asta per i BOT — è ottimista. Spiega che se saranno adottati i provvedimenti in programma, l'obiettivo di contenere il deficit pubblico a 21 mila miliardi «appare un poco meno lontano». Goria spera

molto nella «ricaduta sulle entrate tributarie che dovrebbe avere la ripresa economica». Ma non è questa la sola speranza unica per gli interventi in programma cui accenna Goria tradotti in cifra significativi qualcosa come 15 mila miliardi: 5 mila miliardi dalla spesa pubblica per gli interventi pubblici (il secondo decreto è sempre in sofferenza) in un Parlamento ingombro dal decreto antisalariale; altri 5 mila miliardi sono attesi dalla regalia del condono edilizio; 5 mila miliardi è il «buco della sanità che oggi espiede per gli errori, le inezie e le

sottostime del governo. Il ministro spera poi di poter risparmiare tremila miliardi pagando meno interessi sul debito pubblico. «Troppe speranze, tanto più che lo stesso Goria ammette che «l'andamento della spesa pubblica nel primo quadrimestre dell'84 non ha comunque subito scostamenti di rilievo rispetto allo stesso periodo del 1983. Rispetto ai primi mesi dello scorso anno manca, però, il soccorso delle entrate dovute al condono di turno, quello fiscale. Allo stato attuale delle cose, dunque, il deficit tendenziale del bilancio pubblico è intorno ai 110 miliardi.

«L'immagine del fallimento di una linea economica»

Intervista all'economista Vincenzo Visco, deputato della Sinistra indipendente

ROMA — Dicono che alla fine del mese ci accoglieremo che i punti di scala mobile tagliati dal decreto sono quattro e non tre... E dicono anche che Cisl e Uil protestano e vorrebbero la restituzione, in qualche forma, del quarto punto. Politicamente che vuol dire? Che Cisl e Uil hanno abbandonato quell'impostazione originaria che aveva portato una parte del decreto. E cioè che non credono più — o forse non hanno mai creduto — al decreto come strumento di predeterminazione della contingenza in un quadro di manovra economica tesa alla lotta contro l'inflazione. Vincenzo Visco, economista, deputato della Sinistra indipendente, ha pochi dubbi: questo decreto-bis rappresenta l'immagine concreta del fallimento della politica governativa. «Non c'è nessuna strategia economica, non c'è nessuna idea su come operare per il controllo e il rientro dell'inflazione — dice. C'è solo una sfida di principio, da parte del governo: «Difendiamo la scelta fatta in febbraio. Comunque. Anche perché le elezioni sono vicine». Il ragionamento che faccio io — precisa Visco — è tutto dalla parte del governo. Non so se mi spiego. Non voglio qui raccontare la filosofia che anima i pezzi e il governo non ne vuole prendere atto. — Perché è andata in pezzi? Perché in un primo tempo si era pensato di realizzare quel tipo di manovra economica con il consenso dei sindacati. Poi — visto che questo non si poteva fare — si è scelta la via dell'atto di imperio. Senza tener conto del fatto che non esistevano le condizioni politiche oggettive per condurre in porto quell'atto di imperio. La lotta di massa, la mobilitazione operaia, la battaglia parlamentare hanno sconfitto quell'ipotesi. Un'ipotesi che non era credibile, sin dall'inizio, perché mancava del con-



Vincenzo Visco

subito si propone che scatti un punto in più di quelli previsti dal governo? Puro e semplice fatto, e cioè trasferimento di denari dalle tasche dei lavoratori dipendenti alle imprese. E basta. — E invece qual era la «filosofia originaria»? Mi pare che fosse quella di realizzare una ipotesi di controllo dell'inflazione attraverso una predeterminazione della scala mobile che desse alle imprese certezze, per tutto l'84 e possibilmente per i prossimi anni, sulla dinamica del costo di lavoro. — Una filosofia discutibile. Discussibilissima, e infatti noi abbiamo condotto contro quel decreto una battaglia parlamentare coerente e durissima. Ma non è questo adesso che mi interessa ribadire. Io voglio dire che quella filosofia è andata in pezzi e il governo non ne vuole prendere atto. — Lo ha fatto bene? Ha fatto con coerenza la sua battaglia parlamentare. L'ho già detto. Io credo che la sinistra dovrebbe mettere meglio la sua linea e la sua strategia, tanto sul terreno della politica dei redditi, quanto su quello della riduzione del disavanzo pubblico. E cioè non correre il rischio di tenere la propria lotta dentro i confini del gioco di rimessa sulle contraddittorie decisioni del governo. Altrimenti c'è il pericolo di restare coinvolti nelle contraddizioni altrui.

Giorgio Frasca Polara

In piazza contro il taglio ai salari 4 cortei oggi attraversano Bologna

MILANO — Questa mattina, con uno sciopero generale a Bologna e provincia, la protesta contro il decreto-bis che taglia la scala mobile torna a farsi «protesta di piazza e in piazza». I bolognesi hanno scelto come meta dei quattro cortei che percorreranno la città la sede della locale Associazione degli industriali. L'interlocutore ideale è quindi il padrone, il significato dello sciopero va certo al di là della difesa del potere d'acquisto dei salari: investe i problemi dell'occupazione, dello sviluppo, ripropone il tema centrale del sindacato soggetto attivo in ogni momento, del ripristino — quindi — del suo diritto a contrattare senza limitazioni «per decreto». Allo sciopero di Bologna seguiranno, in Emilia, quello generale di Parma, che si effettuerà giovedì con due cortei, e di Reggio Emilia, in programma per venerdì. L'iter con cui si è arrivati a questi scioperi è pressoché uguale: il coordinamento dei consigli dei delegati che propone alle tre confederazioni di promuovere l'iniziativa. La CGIL, che a maggioranza (contraria la componente socialista) si dichiara d'accordo. Il ragionamento di fondo: il decreto-bis è un passo avanti, ma non va ancora bene. Bisogna modificarlo, a partire dal pagamento del quarto punto di contingenza che rischia di saltare. Su questo, ormai, c'è un accordo — almeno a stare alle dichiarazioni — di tutte le confederazioni. Materia di discussione nel sindacato per vedere com'è possibile che nel decreto-bis siano introdotte le modifiche che si ritengono necessarie c'è, dunque. E c'è anche molta divisione. Intanto c'è un'articolazione di giudizi nel merito del decreto-bis, un ventaglio di opinioni anche nel merito delle modifiche da portare al decreto, un panorama altrettanto variegato di posizioni sul che fare, sul come muoversi: fare o non fare gli scioperi? Come porci di fronte alle proposte dei coordinamenti dei consigli di fabbrica, il movimento cosiddetto degli autoconvocati? E l'articolazione di posizioni non risparmia neppure la CGIL, e la componente comunista della CGIL. A Bologna, di fronte alla proposta del coordinamento

Confluiranno davanti alla sede della associazione industriali ulteriori modifiche

del consigli dei delegati di proclamare uno sciopero cittadino, il comitato esecutivo della Camera del Lavoro si è diviso con i comunisti che hanno condiviso le motivazioni e la scelta dello sciopero e i socialisti che le hanno respinte. Alla polemica dura e astiosa che si è aperta nella CGIL bolognese, a Bologna si è costituito un rapporto difficile, ma non ancora compromesso. I socialisti ritengono che i comunisti siano ad un tempo subalterni e ispiratori di strutture che essi ritengono ormai «esterne» al sindacato, quella del coordinamento, ma si riservano di prendere decisioni in merito alla loro partecipazione agli organi dirigenti della CGIL dopo un chiarimento nel consiglio generale. E giovedì sarà il segretario generale aggiunto della CGIL, Ottaviano Del Turco, a tenere una riunione della componente socialista emiliana. In Piemonte, invece, di fronte alla prospettiva di uno sciopero generale, le accuse dei socialisti ai comunisti sono state ben più pesanti. Praticamente si è accreditata l'idea di una forzatura dei comunisti della CGIL piemontese contro la proposta illustrata da Lama e Del Turco alla commissione parlamentare che esamina il decreto bis, prendendo a pretesto le critiche contenute nel documento presentato al direttivo piemontese (e votato all'unanimità dopo l'uscita dei socialisti) volte a togliere alcune ambiguità sul recupero dei punti di contingenza.

quale modo collegato. E d'altra parte un sindacato come la Cisl, fortemente radicato nelle fabbriche lombarde, si limiterà a difendersi in trincea? E la stessa Uil, in Lombardia e altrove, come pensa di far camminare le proposte di modifica al decreto che il suo segretario, Giorgio Benvenuto, continua a rilanciare nelle interviste che rilascia, compresa l'ultima relativa a modifiche da apportare alla tassazione sulle liquidazioni? In Lombardia ci sono fabbriche dove contro il decreto si è scioperato fino a cinque volte. L'ultimo caso è quello della Om Fiat di Brescia dove anche i socialisti hanno approvato un documento di critica al decreto-bis. A Milano c'è stata la prima manifestazione dopo la ripresentazione del decreto. Ora che fare? Le proposte di modifica al decreto sono molte e su alcune c'è convergenza, basti pensare al pagamento, comunque, del quarto punto di contingenza — dice Antonio Pizzinato, segretario regionale della CGIL Lombardia —. Ma come si pensa di far pesare le nostre richieste? Questo è il punto. Abbiamo la necessità di ripensare alla nostra strategia generale. La Cisl sta per tenere la sua assemblea d'organizzazione nazionale. Ma quello che mi chiedo è: sui problemi aperti, quello dell'occupazione, innanzi tutto (e penso alla Cgil) — come richiamo di lavoro, al settore siderurgico, alla Magneti) — sulla gestione degli stessi problemi che comporta la ripresa; e, infine, sul decreto-bis e sulle proposte di modifica non è possibile rilanciare ora l'iniziativa? Le iniziative che propongo sono due: una riunione, intanto, dei delegati delle fabbriche in cui sono aperti problemi di occupazione. Poi una settimana di iniziativa in tutti i posti di lavoro, dopo la prima metà del mese, con assemblee, mobilitazione, anche iniziativa di lotta in cui discutere con i lavoratori su tutte le questioni aperte e su come affrontarle. Una proposta, insomma, per parlare sulle cose da fare nel sindacato e con i lavoratori, e per passare da una fase di stallo ad una nuova fase di iniziativa.

Bianca Mazzoni